

Non autosufficienti, in Piemonte cure domiciliari a rischio per centinaia di anziani e disabili gravi

La Asl Torino 3, in base a una delibera della ex giunta Cota, non si occuperà più dell'erogazione degli assegni di cura per 300 pazienti non autosufficienti. L'onere dovrebbe passare al comparto assistenziale, che lamenta una cronica mancanza di fondi. E oggi il Tar dovrebbe esaminare il ricorso presentato dalle associazioni

14 gennaio 2015 - 11 09

TORINO - Alla fine il momento è arrivato. **A partire da oggi, 300 cittadini non autosufficienti - tra anziani, malati cronici e disabili gravi - rischiano di non poter più pagare badanti, assistenti e prestazioni domiciliari.** A comunicarglielo, in mattinata, sarà la Asl Torino 3, che copre una vasta zona provinciale del capoluogo sabauda che da Venaria si stende fino alla Val Pellice; e che, fino a qualche tempo fa, come ogni altra azienda sanitaria regionale, era tenuta a farsi carico del 50 per cento dei costi delle prestazioni. L'altra metà era a carico delle famiglie stesse, o, nel caso di cittadini indigenti, dei Comuni, che erogavano i rimborsi attraverso i consorzi socio-assistenziali. Finché, **nel dicembre del 2013, è arrivata l'ormai famigerata delibera 26: una vera "mini-riforma" della domiciliarità,** con cui la ex giunta regionale Cota (Lega Nord) ha stabilito che **anche la quota a carico delle Asl dovesse venire erogata dal comparto socio-assistenziale, e dunque dai comuni.** Una distinzione non da poco, dal momento che - a differenza del comparto sanitario - il settore dell'assistenza è tenuto a erogare servizi in subordine alla disponibilità di fondi nelle casse comunali: vale a dire che, con i chiari di luna attraversati da molte pubbliche amministrazioni piemontesi, molte famiglie potrebbero trovarsi senza cure da un giorno all'altro.

Sono circa seimila i nuclei familiari che beneficiano degli assegni di cura sul territorio regionale: **a partire da stamattina, a 300 di loro verrà comunicato che per riscuoterli dovranno rivolgersi direttamente ai consorzi.** Un tempismo che le associazioni per i diritti dei disabili giudicano quantomeno inopportuno, dal momento che, **proprio oggi, il Tar del Piemonte dovrà esaminare il ricorso presentato contro la delibera dal Coordinamento sanità e assistenza.** "Se il Tribunale giudicherà illegittima la delibera, faremo ciò che dobbiamo" spiega Silvio Venuti, direttore del Servizio territoriale per la continuità delle cure dell'al Torino 3. "Ripristineremo, cioè, con effetto immediato, la vecchia ripartizione tra Asl e Comuni. Ma, in caso contrario, noi

non possiamo muoverci diversamente da come stiamo facendo. Allo stato attuale, questa decisione non poteva più essere rimandata: per tutto il 2014 abbiamo continuato a collaborare con i consorzi perché si arrivasse a una presa in carico graduale dei pazienti. **Ma per l'anno in corso non disponiamo più di fondi per continuare su questa strada**".

Molti consorzi, a loro volta, lamentano di non avere denaro a sufficienza per sobbarcarsi il costo delle prestazioni, anche a causa delle lungaggini nell'erogazione dei fondi per la disabilità e per le non autosufficienze. "Noi - spiega Mauro Perino, direttore del Cisap di Collegno e Grugliasco - stiamo ancora aspettando il 35 per cento dei fondi che abbiamo messo a bilancio per il 2013; 'aspettando' per modo di dire, dal momento che a questo punto non arriveranno più. **L'ammontare dei fondi per il 2014, invece, circa 400 mila euro, ci è stato comunicato fuori tempo utile perché potessimo iscriverli a bilancio: ciò comporta, molto semplicemente, che per quest'anno non potremo disporre.** E che tra qualche giorno, quando si renderanno conto di quanto sta succedendo, io mi troverò con una folla di pazienti inferociti davanti all'ingresso dell'ufficio. E a quel punto non saprò davvero cosa dirgli".

Fin dalla sua approvazione, la delibera 26/2013 sta lasciando dietro di sé una lunga scia di polemiche. Recentemente, le associazioni regionali per i diritti dei disabili hanno accusato di immobilismo il neo-assessore alla sanità Antonio Saitta, eletto a maggio con la coalizione Pd guidata da Sergio Chiamparino. All'approvazione della "mini-riforma", in effetti, proprio dai banchi del Pd si era levato un forte sdegno; ma oggi Saitta - sul cui assessorato ancora incombe il piano di rientro sanitario firmato dal predecessore Ugo Cavallera - pare tentennare all'idea di ritirarla. Nella seduta aperta che lo scorso 8 dicembre il Consiglio regionale ha dedicato al tema della disabilità, l'assessore si è impegnato a farlo non appena le finanze regionali lo permetteranno, promettendo al contempo una nuova pianificazione caratterizzata "da una forte integrazione tra comparto sanitario e assistenziale". Pochi giorni dopo, con l'Ordine del giorno n.142, anche il resto del Consiglio ha sollecitato la Giunta a mettere in campo delle azioni mirate "per il superamento della delibera": ma, a tal proposito, nelle prossime ore, la loro eventuale azione potrebbe essere superata in violata dalla sentenza del Tar. Che le famiglie dei non autosufficienti piemontesi, specie quelle meno abbienti, ora aspettano con le dita incrociate. (ams)